

LA BELLEZZA E L'ATTITUDINE AL COMANDO¹. *VIRIDARIUM SACRAE ET PROFANAE ERUDITIONIS*. PROBLEMA LXXV

**BEAUTY AND ABILITY TO COMMAND. *VIRIDARIUM SACRAE ET
PROFANAE ERUDITIONIS*. PROBLEMA LXXV**

LUIGI MATTIA PASTINA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA
l.pastina@studenti.unimc.it

153

Resumo: Este estudo propõe-se fornecer uma tradução e um comentário de uma das questões abordadas no *Viridarium sacrae et profanae eruditionis* de Francisco de Mendoça. O célebre jesuíta de Lisboa foi professor de Filosofia e reitor do Colégio das Artes de Coimbra nos primeiros anos do séc. XVII. Esta sua obra foi publicada postumamente pelo mesmo Colégio num denso volume que constituía à época uma súmula de saber enciclopédico. A questão de que me ocupo insere-se no capítulo *Flores Varii* e tem como título *Quis aptior ad imperium, pulcher an foedus*. Para encontrar uma solução para o problema, o autor refere uma série de personagens que considera terem sido bem adequadas ao exercício do poder. No comentário, procurar-se-á, em primeiro lugar, identificar as citações convocadas por Francisco Mendoça, em segundo, verificar a sua fidelidade às fontes e, por último, averiguar a fiabilidade dessas mesmas fontes literárias.

1 Trabalho desenvolvido no âmbito da unidade curricular Latim VI.

Palavras-chave: Francisco Mendonça; Viridarium; Beleza; Liderança.

Abstract: The aim of this work is to provide a translation and a comment to one of the issues of the *Viridarium sacrae et profanae eruditionis* by Francisco de Mendonça. The famous Jesuit Father was born in Lisbon and was professor of Philosophy and rector of the Colégio das Artes of Coimbra in the first years of the seventieth century. His work was published after his death by the Colégio itself in a big book, which was a fundamental testimony of the encyclopedic knowledge in that period. The issue I chose is in the section *Flores uarii* and has the title *Quis aptior ad imperium, pulcher an foedus*. To solve the *problema*, the author provides the descriptions of some personalities who were fit for the leadership. In the comment I will try to present the original quotes mentioned by Francisco De Mendonça, to understand if he was faithful to these quotes and, finally, to judge the reliability of the literary sources.

Keywords: Francisco Mendonça; Viridarium; Beauty; Leadership.

PROBLEMA LXXV

QUIS APTIOR AD IMPERIUM, PULCHER AN FOEDUS

163. Socrates dicere solitus erat, se erga adolescentes pulchros et elegantes esse instar amussis albae, id est nullum discrimen inter foedas, et pulchras formas constituere. Amussis enim alba in lapide albo paroe-mia est, et de re, quae nullum ponit discrimen. Erat autem Socrates, ut scribit Hieronymus contra Jovin. Foedissimus homo, simis naribus, recalvatâ fronte, pilosis humeris et repandis cruribus.² Non mirum igitur, quod litem non dirimat, nos vero quia pro pulchris aliquando

2 Socrates fadus. Hieron.

dirimemus, et quidem jure optimo, nunc foedos etiam et deformes ad sceptrum vocamus.

³Et in primis Romanos voco Imperatores. Iulius Caesar, Suetonio auctore, in ejus vita c.45. calvus erat, quod semper magna fuit deformitas, ingens corporis vitium, ac naturae monstrum; jam verò olim foeditas longè maxima, ac turpitudine. Octavius Augustus brevis staturae fuit, dentes habuit scabros, capitis comandi negligens ita ut pluribus tonsoribus illud permetteret raptim tondere. Tiberius obstipo capite, et vultu adducto incedebat, à quibus eum vitiis ut excusaret Augustus in Senatu dicebat, illa naturae esse vitia, non animi. Caligula corpore enormi, fronte torvâ, vultu horrido, ac tetro; capra vulgò dicebatur. ⁴Claudius habet poplites infirmos, risum indecentem, spumantem rictum, humentes nares, plectra linguae titubantia, caput maximè tremulum. Nero fuit corpore maculoso, et foetido. Galba pedibus, manibusque articulari morbo distortissimis, ut neque calceum perpeti, neque libellos evolvere, aut tenere omninò valeret. Otho malè pedatus, calvusque; idcirco galericulo utebatur, id est, adulterina coma. Dometianus calvitio deformis admodum, et obesitate ventris, et gracilitate crurum. Haec in Suetonio, apud quem nullum mendacium. Desino pergere ad alios item Romanos, Hispanos, Gallos, Germanos, Graecos, qui magnorum regnorum gubernacula tenuere, et nihilominus deformem vultum sortiti sunt, quorum multi apud Iouium in Elogiis.⁵

155

3 *Imperatores Romani deformes.*

4 Sueton.

5 Iouius. Elogia virorum bellica virtute illustrium o Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita quae in musaeo ioviano Comi spectantur

TRADUZIONE
PROBLEMA SETTANTACINQUE
CHI È PIÙ ADATTO AL COMANDO, IL BELLO O IL BRUTTO

Socrate era solito dire che, di fronte ai fanciulli belli ed eleganti era a guisa di una linea bianca, ovvero non esisteva differenza tra le forme brutte e quelle belle. Infatti una linea bianca su una pietra bianca è un proverbio, e riguardo al fatto che non pone nessuna differenza. Socrate poi, come scrive Gerolamo nel contro Gioviniano, era un uomo bruttissimo, con narici schiacciate, fronte calva, spalle irsute e le gambe storte. Non è una meraviglia dunque, il fatto che non dirima la lite, ma noi, poiché talvolta la dirimiamo a favore dei belli, e certamente con piena facoltà, ora chiamiamo anche i brutti e i deformi al trono.

E dapprima chiamo in causa gli imperatori romani. Giulio Cesare, secondo l'autore Svetonio, nel capitolo 45 della sua vita era calvo, cosa che fu sempre (considerata) una grande deformità, grande difetto del corpo, e nefandezza della natura; già un tempo in verità di gran lunga la più grande bruttezza e turpitudine. Ottavio Augusto fu di statura bassa, ebbe denti ruvidi, trasandato nell'acconciare la chioma al punto che permetteva a molti barbieri di tagliargli i capelli velocemente. Tiberio incedeva con la testa inclinata e con il volto severo, e per discolparlo da quei difetti, Augusto diceva in Senato che quelli erano difetti della natura, non dell'animo. Caligola dal corpo enorme, dalla fronte torva, dal volto orribile e tetro, era detto "capra" dal popolo. Claudio ha ginocchia inferme, risata indecorosa, l'apertura della bocca schiumante, le narici umide, titubanti i plettri della lingua, la testa moto tremolante. Nerone ebbe un corpo pieno di macchie e maleodorante. Galba, dai piedi e le mani molto storte, per un morbo articolare, al punto che non era capace né di sopportare le scarpe, né di srotolare piccoli libri, o di tenerli solamente in mano. Otone mal provvisto di piedi e calvo; per questo motivo utilizzava un "galericulus", cioè, una falsa chioma. Domiziano molto brutto per la calvizie, e per l'obesità del ventre e la

gracilità delle membra. Queste cose in Svetonio, presso il quale non c'è nessuna falsità. Tralascio di proseguire allo stesso modo con altri Romani, Ispanici, Galli, Germani, Greci, che tennero piccoli governi di grandi regni, e non di meno ebbero in sorte un volto deforme, dei quali molti sono presso Giovio, negli Elogia.

COMMENTO

Il problema numero settantacinque è dedicato all'indagine su chi possa essere considerato più adatto a governare, il bello o il brutto. Per rispondere alla questione l'autore sceglie di esaminare attentamente le caratteristiche fisiche degli uomini che furono a capo dell'impero, nel periodo aureo dell'epoca romana. Dando per assodato il valore di tutti questi imperatori, l'autore può stabilire facilmente se esista un'identità tra prestanza fisica e capacità politica o se, al contrario, la bruttezza sia indice di una particolare propensione al comando.

157

IL CASO DI SOCRATE

Prima di riflettere analiticamente sulle sembianze dei singoli imperatori, anche al fine di chiarire subito la sua opinione, Francisco de Mendoça ricorre all'autorità di Socrate, che dichiarava di essere totalmente imparziale con i suoi discepoli, per ciò che riguardava il loro aspetto fisico.⁶ D'altra parte Socrate stesso era un uomo bruttissimo. L'autore ricava le notizie inerenti all'aspetto di Socrate da un'opera di Gerolamo, intitolata *Adversus Jovinianum*.

⁶ In mancanza di una citazione a latere è per noi molto difficile risalire alla fonte dalla quale l'autore abbia attinto questa notizia: possiamo immaginare che fosse contenuta in qualche dialogo Platonico.

Gioviniano era un monaco del IV secolo che sosteneva la possibilità di vivere intensamente il cristianesimo, pur senza abbandonarsi agli estremismi della vita ascetica. L'essere vergine, sposato o vedovo non determinava, secondo Gioviniano, uno stato di grazia maggiore o minore dinanzi a Dio. Queste sue posizioni dovettero essere considerate sovversive, in quanto spinsero molti suoi seguaci a venir meno ai voti di castità. Fu condannato per questo da due concili. L'opera di Gerolamo è tutta tesa a dimostrare l'infondatezza e la falsità delle tesi di Gioviniano, essendo la verginità, senza dubbio, la condizione privilegiata per chi vuole vivere a pieno la vita cristiana. Il trattato di Gerolamo non è privo di una certa misoginia: nel sostenere la maggiore opportunità del celibato, propone diversi esempi di donne che misero a dura prova l'integrità spirituale dei loro mariti. Oltre ai vari personaggi biblici citati, Gerolamo cita la condizione di Socrate, angustiato addirittura da due mogli. Riportiamo la citazione: «Socrates Xantippen et Myron neptem Aristidis duas habebat uxores. Quae cum crebro inter se jurgarentur, et ille eas irridere esset solitus, quod propter se foedissimum, hominem, simis naribus, recalva fronte, pilosis humeris, et repandis cruribus, disceptarent : nouissime uerterunt in eum impetum, et male multatum fugientemque diu persecutae sunt.»⁷

«Il racconto di Gerolamo si diffuse per tutto l'Occidente e trovò il più largo credito presso i raccoglitori di detti e fatti dei filosofi nel Medio Evo».⁸ È interessante che questo episodio, arricchito di altri particolari, sia citato dall'autore del *Fiore dei filosofi e di molti savi* attribuito a Brunetto Latini. Quest'opera risulta essere infatti, già a partire dal

7 Gerolamo, *Adversus Jovinianum*, I, 48 (MIGNE, P.L., vol. 23, col. 291). Traduzione: «Socrate aveva due mogli: Santippe e Mirtone, nipote di Aristide. Siccome spesso altercavano tra loro ed egli era solito canzonarle perché si accapigliavano per un uomo bruttissimo com'era lui, dalle narici larghe, la fronte pelata, le spalle villose, le gambe curve, una volta si scagliarono entrambe su di lui e dopo averlo malconco presero ad inseguirlo mentre se la dava a gambe»

8 T. Nardi, *Sulle orme di Santippe: da Platone a Panzini*, Storia e Letteratura, Roma 1958, p. 26.

titolo, piuttosto prossima a quella da cui deriva il passo che stiamo esaminando. Alcuni studiosi sostengono che Gerolamo abbia attinto queste notizie da Seneca e precisamente dal frammento 62. Potrebbe, secondo la Nardi, più verosimilmente aver attinto da Porfirio, autore del III sec. d.C. che scrive una Vita di Socrate, inserita nella sua «Φιλόσοφος ἰστορία». Porfirio, a sua volta, dichiara di essersi rifatto ad Aristosseno.

Dopo aver tentato di ricostruire l'origine delle fonti cui De Mendonça attinge per descrivere l'aspetto di Socrate, è opportuno indagare sulla veridicità di queste notizie. Quando si riferisce al suo aspetto fisico, lo stesso Socrate, nelle opere dei discepoli, si descrive simile a un sileno (Plat., *Symp.*, 215 b; cfr. Xen., *Symp.*, v, 5.7). Il suo naso era camuso, gli occhi rotondi e sporgenti, la bocca larga, le labbra tumide; corpulento, e "simile a una rana" (Plat., *Theait.*, 143 e; *Menon*, 80 a; Xen., *Symp.*, IV, 19; v, 5.6; Aristot., *Hist. anim.*, 491 b, 17). Tutti i ritratti, copie di originali perduti, presentano gli elementi fisiognomici ricordati dalle fonti.⁹

CESARE

Il primo imperatore ad essere citato è Gaio Giulio Cesare. La scelta di partire da lui è molto interessante perché ci dà testimonianza dell'interpretazione storica in voga in quel periodo. La valutazione della figura di Cesare è ancora oggi oggetto di un dibattito piuttosto acceso tra gli storici dell'antichità, in quanto è arduo stabilire se egli sia stato l'ultimo uomo politico a muoversi nel quadro della Roma repubblicana o il vero e proprio fondatore di quella forma di governo che sarà definita «principato» e poi «impero». Al di là delle categorizzazioni degli storici, è indubbio che Cesare fu una figura chiave, di transizione verso un cambiamento epocale. Collocarlo tra gli imperatori significa valutare con lungimiranza i segni di un sovvertimento strisciante delle

⁹ Cfr. Enciclopedia dell'Arte Antica Treccani [www.treccani.it/enciclopedia/socrate_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/socrate_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica))

istituzioni repubblicane, che non avrebbe mai più conosciuto una battuta di arresto negli anni successivi alla sua morte. Per ricostruire l'apparenza fisica del generale, De Mendoça ricorre, come per tutti gli altri, alla Vita dei Cesari di Suetonio.

Fuisse traditur excelsa statura, colore candido, teretibus membris, ore paulo pleniore, nigris vegetisque oculis, valitudine prospera, nisi quod tempore extremo repente animo linqui atque etiam per somnum exterreri solebat. Comitali quoque morbo bis inter res agendas correptus est. Circa corporis curam morosior, ut non solum tonderetur diligenter ac raderetur, sed velleretur etiam, ut quidam exprobraverunt, calvitii vero deformitatem iniquissime ferret saepe obtrectatorum iocis obnoxiam expertus. Ideoque et deficientem capillum revocare a vertice adsueverat et ex omnibus decretis sibi a senatu populoque honoribus non aliud aut recepit aut usurpavit libentius quam ius laureae coronae perpetuo gestandae. Etiam cultu notabilem ferunt: usum enim lato clavo ad manus fimbriato nec umquam aliter quam [ut] super eum cingeretur, et quidem fluxiore cinctura; unde emanasse Sullae dictum optimates saepius admonentis, ut male praecinctum puerum caverent.¹⁰

160

10 Suetonius, Vita Divi Iulii 45. Traduzione: «Si tramanda che fosse di statura molto alta, di colorito candido, di membra ben fatte, di viso un po' troppo pieno, occhi scuri e vivaci, di prospera salute, tranne che negli ultimi anni della sua vita era solito svenire e anche svegliarsi di soprassalto. Dall'epilessia fu colpito due volte mentre stava svolgendo le sue attività. Circa la cura del corpo era assai scrupoloso, al punto che non solo si faceva tagliare i capelli accuratamente e si faceva radere, ma si faceva anche depilare, come alcuni ricordarono, sopportava molto di mal animo la deformità della calvizie perché si era accorto più di una volta che suscitava le canzonature dei suoi denigratori. Così si era abituato a riportare dal vertice i capelli che mancavano e tra tutti i decreti emanati dal senato e dal popolo nessun altro accettò più volentieri che il diritto di portare perennemente la corona d'alloro. Dicono che fosse insigne anche nel vestire: usava anche un laticlavio guarnito di frange sino alle mani e non portava mai la cintura se non sopra di esso e con la cintura un po' allentata e da qui che sia derivata la battaglia di Silla che piuttosto spesso ripeteva agli ottimati di guardarsi da quel giovane che indossava male la cintura.»

Dal ritratto di Svetonio, Cesare sembra essere caratterizzato da un aspetto quanto meno gradevole, se non fosse per la calvizie che, come afferma De Mendoça, dovette essere percepita dagli uomini del tempo e da Cesare stesso come un difetto molto evidente.

AUGUSTO

La fonte da cui Francisco De Mendoça attinge le notizie riguardo all'aspetto di Augusto è sempre il *De vita Caesarum* di Svetonio. Al paragrafo 79 del II libro si legge:

Forma fuit eximia et per omnes aetatis gradus venustissima, quamquam et omnis lenocinii neglegens; in capite comendo tam incuriosus, ut raptim compluribus simul tonsoribus operam daret ac modo tonderet modo raderet barbam eoque ipso tempore aut legeret aliquid aut etiam scriberet. Vultu erat vel in sermone vel tacitus [...] tranquillo serenoque. [...] Oculos habuit claros ac nitidos [...]; sed in senecta sinistro minus vidit; dentes raros et exiguos et scabros; capillum leviter inflexum et subflavum; supercilia coniuncta; mediocres aures; nasum et a summo eminentiorem et ab imo deductiorem; colorem inter aquilum candidumque; staturam brevem – quam tamen Iulius Marathus libertus et a memoria eius quinque pedum et dodrantis fuisse tradit, – sed quae commoditate et aequitate membrorum occuleretur, ut non nisi ex comparatione astantis alicuius procerioris intellegi posset.¹¹

161

11 Suetonius, Vita Divi Augusti 79. Traduzione: «Fu di bellezza singolare e ricca di fascino per tutte le fasi della sua vita; tuttavia anche incurante di ogni ornamento ed era tanto indifferente alla cura dei capelli che si affidava frettolosamente a molti parrucchieri; e ora si faceva regolare, ora si faceva radere la barba e in quello stesso tempo o leggeva qualcosa o perfino scriveva. Nel volto, sia quando conversava, sia quando taceva, era calmo e tranquillo. I suoi occhi erano vivi e brillanti; nella vecchiaia però il suo occhio sinistro si indebolì; aveva i denti radi, piccoli e irregolari, i capelli lievemente

Svetonio descrive l'aspetto di Augusto soffermandosi a lungo su tutte le sue caratteristiche fisiche. Il passo di Svetonio che abbiamo riportato si apre con l'espressione «*forma fuit eximia*». L'impressione è che, nonostante il *princeps* non fosse immune da alcune imperfezioni, la sua apparenza fisica fosse non solo gradevole ma addirittura di una particolare bellezza. L'autore del *Viridarium* estrae alcune frasi del discorso di Svetonio con le quali ricompone un'immagine che, in definitiva, risulta essere molto diversa da quella che troviamo nella fonte classica.

È indubbio che Augusto curò particolarmente la sua immagine, al fine di veicolare specifici messaggi di propaganda politica. In uno stato angustiato da circa cento anni di guerre civili, egli volle essere ricordato come l'uomo che ristabilì l'ordine, la pace, l'equità sociale. Era fondamentale installare nel popolo romano questo convincimento al fine di assicurare un largo bacino di consenso. Sono numerosi gli studi che riguardano il modo in cui l'immagine di Augusto mutò negli anni della sua vita politica, per trasmettere di volta in volta messaggi differenti sulla rilevanza del suo ruolo. A parte gli attributi e gli atteggiamenti in cui fu ritratto, il volto di Augusto risulta essere quanto meno prossimo a quello che descrive Svetonio.

TIBERIO

Quanto a Tiberio, questa la descrizione di Svetonio:

Corpore fuit amplo atque robusto, statura quae iustam excederet; latus ab umeris et pectore, ceteris quoque membris usque

ondulati e biondicci, le sopracciglia unite e le orecchie normali, il naso sporgente in alto e ricurvo in basso, il colorito tra il bruno e il bianco. La sua statura era bassa (tuttavia, il suo liberto e storiografo imperiale Giulio Marato dice che era di cinque piedi e tre quarti), ma era talmente proporzionato nelle membra da non potersene accorgere se non paragonandolo ad una persona più alta che stesse vicino a lui.»

ad imos pedes aequalis et congruens; sinistra manu agiliore ac validiore, articulis ita firmis, ut recens et integrum malum digito terebraret, caput pueri vel etiam adolescentis talitro vulneraret. Colore erat candido, capillo pone occipitium summissiore ut cervicem etiam obtegeret, quod gentile in illo videbatur; facie honesta, in qua tamen crebri et subiti tumores, cum praegrandibus oculis et qui, quod mirum esset, noctu etiam et in tenebris viderent, sed ad breve et cum primum e somno patuissent; deinde rursum hebescebant. Incedebat cervice rigida et obstipa, adducto fere vultu, plerumque tacitus, nullo aut rarissimo etiam cum proximis sermone eoque tardissimo, nec sine molli quadam digitorum gesticulatione. Quae omnia ingrata atque arrogantiae plena et animadvertit Augustus in eo et excusare temptavit saepe apud senatum ac populum professus naturae vitia esse, non animi.¹²

Come per il caso di Augusto, De Mendoça sceglie di citare sommariamente Svetonio al fine di far emergere soltanto i difetti dell'aspetto di Tiberio. Da ciò che apprendiamo dalla fonte, la maggiore carenza di Tiberio risiedeva più che altro nell'atteggiamento, che poteva

163

12 Suetonius, Vita Tiberi 68. Traduzione: «(Tiberio) fu di corpo ampio e robusto, di statura che andava oltre la giusta; largo di spalle e di petto, fino all'estremità dei piedi, anche nelle altre membra, uguale e proporzionato; la mano sinistra più agile e forte, le articolazioni così ferme, che poteva forare con un dito un pomo fresco ed integro, con un colpo di nocche poteva ferire la testa di un fanciullo o anche di un adolescente. Era di carnagione bianca, di capelli molto bassi dietro la nuca, tanto che gli coprivano anche il collo, cosa che sembrava in lui una caratteristica di famiglia; nobile nel volto, nel quale tuttavia vi erano frequenti ed improvvisi foruncoli; con occhi molto grandi e che, cosa straordinaria, riuscivano a vedere anche di notte e nelle tenebre, ma per poco tempo e quando cominciavano ad aprirsi dopo il sonno, poi perdevano questo potere. Camminava a testa alta e rigida, con il volto solitamente contratto, in genere silenzioso, senza parlare o con rarissime parole a quelli che lo circondavano, e anche questo con estrema noncuranza, e non senza muovere distrattamente le dita. Tutte queste abitudini sgradevoli e piene di arroganza richiamarono l'attenzione di Augusto che più di una volta cercò di scusarle sia presso il Senato, sia presso il popolo, dicendo che si trattava di difetti di natura, non di cuore.»

indubbiamente risultare sgradevole, al punto da spingere Augusto a prendere pubblicamente le sue difese in Senato.

CALIGOLA, CLAUDIO E NERONE

Francisco de Mendoça passa ad esaminare gli altri imperatori della dinastia Giulio-Claudia. Se l'impressione generale è quella che l'autore citi il testo di Svetonio in maniera tendenziosa, al fine di dimostrare la veridicità della sua tesi, per gli imperatori successivi, egli ha senza dubbio minori difficoltà nell'avvalorare le sue posizioni. Tutti gli imperatori che verranno nominati da questo momento in poi, infatti, sono dotati di almeno un difetto fisico evidente: per un motivo o per l'altro possono essere tutti inseriti, senza troppe remore, nella cerchia dei *foedi*. Potrebbe essere considerato un'eccezione, come si vedrà di seguito, il caso di Claudio. Come sottolinea Felletti Maj, nell'Enciclopedia dell'Arte Antica Treccani, «gli autori antichi hanno insistito sui particolari ridicoli e ripugnanti del suo modo di camminare, di parlare, di ridere, il tremolio della testa, gli occhi iniettati di sangue (Suet., *Claud.*, 30; Iuven., *Sat.*, VI, 620 ss.; Plin., *Nat. hist.*, XI, 144). Tuttavia Svetonio scrive che, quando Claudio stava fermo, il suo aspetto non mancava di dignità, e i folti capelli bianchi dovevano farlo apparire degno di rispetto.»¹³ In generale, comunque, leggendo la fonte Svetonio, si riscontra una corrispondenza quasi perfetta con la descrizione dell'autore. Quello che De Mendoça fa è soltanto una sintesi della più ampia descrizione operata dall'autore del *De Vita Cesarum*.

Caligola:

Statura fuit eminenti, colore expallido, corpore enormi, gracilitate maxima cervicis et crurum, oculis et temporibus concavis, fronte lata

13 [http://www.treccani.it/enciclopedia/claudio_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/claudio_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica))

et torva, capillo raro at circa verticem nullo, hirsutus cetera. Quare transeunte eo prospicere ex superiore parte aut omnino quacumque de causa capram nominare, criminosum et exitiale habebatur. Vultum vero natura horridum ac taetrum etiam ex industria efferabat componens ad speculum in omnem terrorem ac formidinem.¹⁴

Claudio:

Auctoritas dignitasque formae non defuit ei, verum stanti uel sedenti ac praecipue quiescenti, nam et prolixo nec exili corpore erat et specie canitieque pulchra, opimis ceruicibus; ceterum et ingredientem destituebant poplites minus firmi, et remissee quid vel serio agentem multa dehonestabant: risus indecens, ira turpior spumante rictu, umentibus naribus, praeterea linguae titubantia caputque cum semper tum in quantulocumque actu vel maxime tremulum.¹⁵

Nerone:

Statura fuit prope iusta, corpore maculoso et fetido, subflavo capillo, vultu pulchro magis quam venusto, oculis caesis et hebetioribus, cervice obesa, ventre proiecto, gracillimis cruribus, validitudine prospera; nam qui luxuriae immoderatissimae esset, ter omnino per quattuordecim

165

14 Suetonius, Vita Gai 50. «Fu di alta statura, di carnagione pallidissima, di corporatura enorme, gracilissimo nel collo e nelle membra, di tempie ed occhi incavati, di fronte larga e bieca, di capelli radi e assenti intorno alla sommità del capo, quanto al resto, irsuto. Per questo era considerato criminoso e fatale spiarlo dall'alto quando passava o solamente chiamarlo capra per qualsiasi motivo. In verità, il volto orrido e tetro per natura, lo esprimeva anche di proposito, atteggiandosi di fronte allo specchio ad ogni terrore e paura.»

15 Suetonius, Vita Divi Claudii 30. «A lui non mancò l'autorevolezza e la dignità dell'aspetto, sia quando stava in piedi sia quando sedeva e soprattutto in posizione di riposo, infatti aveva un corpo anche all'apparenza alto e non esile e una bella canizie, spalle grosse; per il resto le ginocchia mal ferme lo abbandonavano mentre camminava, e quando diceva qualcosa per scherzo o seriamente, molte cose lo disonoravano: una risata sgradevole, una collera ancora più odiosa per la bocca schiumante, per le narici umide, inoltre una balbuzie e un ondeggiamento della testa che, se era sempre continuo, si intensificava ad ogni atto, per quanto piccolo fosse.»

annos languit, atque ita ut neque vino neque consuetudine reliqua abstineret; circa cultum habitumque adeo pudendus, ut comam semper in gradus formatam peregrinatione Achaica etiam pone verticem summiserit ac plerumque synthesinam indutus ligato circum collum sudario in publicum sine cinctu et discalciatus.¹⁶

GLI IMPERATORI DEGLI ANNI 68-69 D.C.

Riportiamo i passi di Svetonio, cui De Mendoça attinge.

Galba:

Statura fuit iusta, capite praecalvo, oculis caeruleis, adunco naso, manibus pedibusque articulari morbo distortissimis, ut neque calceum perpeti nec libellos evolvere aut tenere omnino valeret. Excreverat etiam in dexteriore latere eius caro praependebatque adeo ut aegre fascia substringeretur.¹⁷

Otone:

Tanto Othonis animo nequaquam corpus aut habitus competit. Fuisse enim et modicae staturae et male pedatus scambusque traditur,

16 Svetonius, Vita Neronis 51. Traduzione: «Aveva una statura vicina alla media; il corpo coperto di macchie e maleodorante, i capelli biondici, il volto era più bello che distinto; gli occhi incavati e molto deboli, il collo grosso, il suo ventre prominente, le gambe molto gracili, la salute eccellente; infatti, lui che era di una lussuria sfrenata, in quattordici anni di principato si ammalò soltanto tre volte e per di più senza essere obbligato a rinunciare al vino e alle sue altre abitudini; riguardo all'adornarsi e al modo di vestire era a tal punto vergognoso che si arrangiava sempre i capelli in trecce, arrivando perfino, durante il suo viaggio in Acaia, a lasciarli cadere sulla nuca, e spesso apparve in pubblico in vestaglia, con un fazzoletto attorno al collo, senza cintura e a piedi nudi.»

17 Svetonius, Vita Galbae 21. Traduzione: «Galba fu di statura media, di testa completamente calva, di occhi cerulei, di naso aquilino, di mani e piedi completamente deformati da una malattia articolare, al punto che non poteva sopportare nessuna calzatura e neppure aprire un piccolo rotolo o semplicemente tenerlo in mano. Aveva anche al fianco destro un'escrescenza di carne così voluminosa che poteva a mala pena contenerla con un bendaggio.»

munditiarum vero paene muliebrum, vulso corpore, galericulo capiti propter raritatem capillorum adaptato et adnexo, ut nemo dinosceret; quin et faciem cotidie rasitare ac pane madido linere consuetum, idque instituisse a prima lanugine, ne barbatus umquam esset; sacra etiam Isidis saepe in lintea religiosaque veste propalam celebrasse.¹⁸

Nella lista di Francisco De Mendoça manca Vitellio. Effettivamente il riferimento al suo aspetto fisico è piuttosto sommario ed inserito nella narrazione dei fatti della sua morte. Riportiamo qui la breve descrizione che ne fa Svetonio:

erat enim in eo enormis proceritas, facies rubida plerumque ex vinulencia, venter obesus, alterum femur subdebile impulsu olim quadrigae.¹⁹

I FLAVI

167

La discontinuità cronologica dovuta all'assenza dell'imperatore Vitellio prosegue con i primi due imperatori della dinastia Flavia: mancano all'appello sia Vespasiano che Tito. Per cercare di spiegare i motivi di questa scelta abbiamo ricercato e riportato di seguito i

18 Suetonius, Vita Otoni 22. Traduzione: «In nessun modo il corpo e l'aspetto esteriore compete con il tanto grande animo di Otone. Si tramanda infatti che fosse di statura modesta, che si reggeva male sui piedi e aveva le gambe storte, in verità quasi di raffinatezza femminile, aveva il corpo depilato, a causa della scarsità dei capelli aveva una parrucca adattata ed attaccata, affinché nessuno la distinguesse; che si radeva il volto ogni giorno ed era solito ungere con il pane bagnato, e che avesse deciso che dalla prima peluria non ci fosse mai nessuno barbuto; che avesse celebrato spesso e manifestamente anche le feste sacre di Iside nella veste religiosa di lino.»

19 Suetonius, Vita Vitellii 17. Traduzione: «Era infatti in lui un'altezza smisurata, il volto bruno e soprattutto a causa del vizio del bere, il ventre obeso, un femore zoppicante per il colpo ricevuto una volta da una quadriga.»

passi dell'opera di Svetonio in cui si parla dell'apparenza fisica di questi due imperatori.

Vespasiano:

Statura fuit quadrata, compactis firmisque membris, vultu veluti nitentis: de quo quidam urbanorum non infacete, siquidem petenti, ut et in se aliquid diceret: "Dicam," inquit, "cum ventrem exonerare desieris." Valitudine prosperrima usus est, quamvis ad tuendam eam nihil amplius quam fauces ceteraque membra sibimet ad numerum in sphaeristerio defricaret inediamque unius diei per singulos menses interponeret.²⁰

Tito:

In puero statim corporis animique dotes exsplenduerunt, magisque ac magis deinceps per aetatis gradus; forma egregia et cui non minus auctoritatis inesset quam gratiae, praecipuum robur, quamquam neque procera statura et ventre paulo proiectiore.²¹

168

La descrizione che emerge dal *De Vita Caesarum* non si presta agli intenti dell'autore. L'aspetto fisico di Vespasiano non era dotato di nessun difetto evidente, se non per l'espressione contratta del volto. Come si legge in Svetonio, inoltre, egli era particolarmente attento al suo fisico e si dispiaceva di perdere, con la vecchiaia, l'avvenenza che lo aveva contraddistinto in gioventù. Dalla descrizione che troviamo

20 Suetonius, *Vita Divi Vespasiani* 20. Traduzione: «Fu di statura media, di membra salde e compatte, di volto quasi contratto dallo sforzo: a proposito di questo un cittadino, al quale aveva chiesto di dire una battuta su di lui, molto spiritosamente rispose: "Lo farò, quando avrai smesso di svuotare il tuo ventre". Godette di ottima salute, sebbene per conservarla si limitasse a strofinare a ritmo la gola e le altre parti del corpo in una palestra destinata al gioco della palla e a digiunare un giorno al mese.»

21 Suetonius, *Vita Divi Titi* 3. Traduzione: «Subito nel fanciullo risplendettero le doti del corpo e dello spirito, e più e più in seguito con il passare degli anni: una bellezza singolare in cui vi era maestà non meno che grazia, un vigore estremo, nonostante la statura non molto alta e il ventre un po' sporgente.»

nella Vita Divi Titi, sappiamo che Tito era caratterizzato da una bellezza incomparabile, che ben si associava alle caratteristiche del suo animo. Se nel caso di Vitellio possiamo pensare che l'autore lo abbia ommesso per errore, dimenticanza o per la difficoltà nel reperire il passo descrittivo²², nel caso di Vespasiano e Tito dobbiamo pensare che De Mendoça li abbia esclusi volutamente.

Domiziano non manca all'appello. Nonostante egli sia definito *pulcher ac decens* da Svetonio, il suo decadimento fisico occorso in seguito all'invecchiamento permette all'autore di citarlo tra i brutti. Ecco la descrizione che ne fa Svetonio:

Statura fuit procera, vultu modesto ruborisque pleno, grandibus oculis, verum acie hebetiore; praeterea pulcher ac decens, maxime in iuventa, et quidem toto corpore, exceptis pedibus, quorum digitos restrictiores habebat; postea calvitio quoque deformis et obesitate ventris et crurum gracilitate, quae tamen ei valitudine longa remacruerant.²³

169

L'autore conclude il percorso chiarendo quale sia la fonte da cui ha tratto queste notizie. Egli afferma che tutte queste descrizioni si trovano nell'opera di Svetonio, autore presso il quale non vi è alcuna falsità. Anche questo è un dato interessante perché ci dà testimonianza di come, prima della rivoluzione neo-classica, le fonti primarie godessero di grande credito presso gli uomini di cultura.

22 Vitellio potrebbe anche essere stato eliminato per scelta, a causa della sua repentina débâcle, ma questa opzione mi sembra meno probabile.

23 Suetonius, Vita Domitiani 18. Traduzione: «Domiziano fu di alta statura, di volto modesto e arrossato, di occhi grandi, ma di vista piuttosto debole; inoltre era bello e ben fatto, soprattutto in gioventù, e certamente in tutta la persona, ad eccezione dei piedi, le dita dei quali aveva troppo corte; più tardi imbruttito anche dalla calvizie e dall'obesità del ventre e dalla magrezza delle gambe, che si erano assottigliate ancor di più in seguito ad una lunga malattia.»

ALTRI PERSONAGGI

L'autore chiude il problema settantacinque rimandando il lettore alla lettura di Paolo Giovio, nelle cui pagine si trovano altri illustri esempi di valentissimi uomini di comando che pure non erano belli. Nel riferimento a margine si parla di Elogia, ma per noi è difficile stabilire a quale opera di Giovio si riferisca: esistono molte opere di questo autore che vanno sotto questo titolo. Possiamo proporne due che ci sembrano le più attinenti: *Elogia virorum bellica virtute illustrium* o *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita quae in musaeo ioviano Comi spectantur*.

BIBLIOGRAFIA

- Pinto, A. G. (2013), Poesia latina de dois jesuítas: Diogo de Sande e Francisco de Mendonça in *Humanismo, Diáspora e Ciência séculos XVI e XVII*. CMP / Biblioteca Pública Municipal do Porto e UA / Centro de Línguas e Culturas: 91-116.
- Santo, Arnaldo do Espírito (2013), “O *Viridarium* de Francisco de Mendonça SJ: Apresentação de uma obra injustamente esquecida”, *Património Textual e Humanidades Digitais: Da antiga à nova Filologia*. [on line] Publicações do Cidehus.
- Urbano, Carlota (2011), “Uma questão de medicina na aula de filosofia, no Colégio das Artes. An cor humanum medio in pectore locatum sit?”, *BEC* 55: 73-80.
- Urbano, Carlota (2011) “Serão os pigmeus homens verdadeiros? Uma questão entre a antropologia e a medicina, no *Viridarium* do Padre Francisco Mendonça SJ”, *BEC* 56: 57-65.
- Urbano, Carlota (2012), “Tycho Brahe na Oração de Sapiência de Francisco Machado SJ (1629)”, *BEC* 57: 67-74.
- Urbano, Carlota (2011), “As aulas e os problemas de filosofia natural do P. Francisco Mendonça sj”, in Fiolhais, C.; Simões, C. & Martins, D. *Actas do Congresso Luso-Brasileiro De História Das Ciências*. Universidade de Coimbra.
- Mendonça, Francisco (1632), *Viridarium Sacrae ac Prophanae Eruditionis*. Lugduni.